

Zeitschrift: Frei denken : das Magazin für eine säkulare und humanistische Schweiz

Herausgeber: Freidenker-Vereinigung der Schweiz

Band: 93 (2008)

Heft: 10

Artikel: Diocesi ticinese (Prima parte di tre)

Autor: Bernasconi, Guido

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1090894>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diocesi ticinese

Guido Bernasconi

Dieci personaggi diversi per un medesimo disegno

La disputa del primato tra potere civile e potere religioso è una costante storica. Ogni qualvolta si suppone che il contenzioso sia finalmente risolto, la questione viene riproposta in nome del «superamento» di antagonismi che non avrebbero più ragion d'essere, stante la presunta comunanza degli intenti dello Stato e della Chiesa. Per altro, a coloro che si appropriano il potere statale per promuovere tutelare gli interessi del gruppo dirigente cui appartiene può pur fare comodo la pace confessionale: nella misura in cui i detentori del potere religioso siano disposti a collaborare senza prevaricare e senza cedere a tentazioni egemoniche. Così è stato nell'evo contemporaneo, quando le comunità nazionali hanno fissato le rispettive frontiere e le loro classi dirigenti si sono preoccupate di far coincidere i confini delle giurisdizioni «spirituali» con quelli delle amministrazioni secolari.

Laddove le società civili combaciavano con le comunità religiose non si sono creati grossi problemi: si pensi agli Stati dotati di Chiese nazionali (i Paesi protestanti, anglicani od ortodossi con le proprie organizzazioni confessionali autocefalementi). Diverso è stato il discorso per i Paesi ove la Chiesa locale era filiale di un'organizzazione internazionale (quale la Chiesa «cattolica» –appunto!– con le sue pretese di universalità). In Svizzera ove vi era stata una guerra civile incaricata da motivazioni confessionali, la questione religiosa tornò a farsi acuta con la pubblicazione del Sillabo di Pio IX e la pretesa di infallibilità papale sancita dal Concilio Vaticano nel 1870, tant'è che proprio per questo il governo federale rimosse, motu proprio, un paio di vescovi e successivamente (nel 1873) la Confederazione e la «Santa Sede» interruppero le relazioni diplomatiche. Fu in quel clima di grande contrasto che si pervenne (ma solo dopo la scomparsa del papa del Sillabo) ad una prima composizione della questione diocesana ticinese. Con la convenzione del 1884, le due

Prima parte di tre

parti, riconciliate, si accordarono per lo scorporo delle Parrocchie ticinesi dalle diocesi di Como e di Milano e la creazione di un nuova giurisdizione episcopale di particolare configurazione.

Filiale dell'Internazionale cattocristiana

Formalmente, la diocesi di Lugano fu abbinata a quella di Basilea, ma l'insieme delle Parrocchie ticinesi venne sottoposto all'autorità pastorale di un amministratore apostolico, con dignità episcopale ma privo della titolarità: per questo, gli «ordinari» operanti nel Ticino, da Eugenio Lachat fino a Giuseppe Martinoli, sono stati tutti titolari di una diocesi di fantasia, *in partibus infidelium*. Dal 1885 fino ad oggi ne sono succeduti una decina, dei quali, parafrasando Marco Aurelio, si può dire che «d'alcuni non è rimasto neppure per poco il ricordo, altri sono diventati favole, altri sono già scomparsi anche dalle favole»...

Il primo, Eugenio Lachat, altrimenti non era che il defenestrato vescovo di Basilea, riciclato a titolo di consolazione quale tutore spirituale dei clericali ticinesi. Durò un paio d'anni. Il successore, Vincenzo Molo, merita una menzione speciale per la sua partecipazione – in tandem con il famigerato capo dei conservatori, Gioacchino Respini – al Primo (e unico ...) Congresso Antimassonico Internazionale di Trento nel 1896, in rappresentanza della Vandea ticinese.

Vero personaggio da ... favola fu Alfredo Peri Morosini che aveva voluto assumere il ruolo di Principe della Chiesa e che dovette lasciare il mandato pastorale a seguito di rivelazioni circa episodi di sapore boccaccesco dei quali era stato protagonista. Lo scandalo consentì ai tradizionalisti di disfarsi di un prelato che non aveva fatto mistero delle sue tendenze moderniste. Aurelio Baccarini ebbe l'arduo compito di ridare prestigio all'istituzione ecclesiastica. Vescovo di Daulia (diocesi anch'essa *in partibus infidelium*), il Baccarini si accreditò l'immagine di uomo austero, ascetico, contemplativo, ma fu

duro e autoritario nella sua funzione apostolica: le sue visite pastorali più che attestazione di paterna sollecitudine erano vere e proprie ispezioni degli effettivi e delle truppe parrocchiali, con particolare attenzione alle questioni di carattere disciplinare e amministrativo. Attivissimo organizzatore si occupò dell'azione cattolica, della stampa curiale, dei sindacati cristiano-sociali. Gli iperbigotti videro in lui un novello Carlo Borromeo e alla sua scomparsa non mancò chi ne invocasse la sollecita canonizzazione. La sua carriera celeste si fermò al gradino d'accesso – quello di Servo di Dio – e, per quanto è trapelato dai lavori dell'apposita commissione, questo primo passo è destinato a rimanere l'ultimo.

Di Angelo Jelmini, vescovo travicello, poco c'è da dire: per tutto il suo lunghissimo mandato pastorale si distinse per l'apparente bonomia. Spiacque ai nostalgici dell'era baccariniana la sua propensione ad evitare gli attriti con i rappresentanti del Ticino laicista: in nome del quieto vivere. Significativa dell'atmosfera in cui lo Jelmini si trovò ad operare fu la lettera che alcuni paladini dell'intransigenza clericale scrissero a Roma per denunciare la sua inettitudine al cospetto dei massoni e dei socialisti. Egli ebbe tuttavia nei suoi ultimi anni la buona sorte di godere del clima di distensione indotto dal Concilio Vaticano II.

Lugano diocesi a sé

Dopo di lui, Giuseppe Martinoli, prete d'altri tempi, passerà alla storia per il solo fatto d'esser stato il primo vescovo titolare, allorché il comprensorio clericale ticinese divenne formalmente Diocesi di Lugano, nel 1971, per disposizione del papa Montini, consenzienti le autorità civili cantonali e federali, nonché il vescovo di Basilea. Fu durante il mandato del Martinoli, nel 1975, che la religione cattolica apostolica romana cessò d'essere «la» (ovvero, la sola) religione del Cantone, in compenso alle due organizzazioni cristiane maggioritarie venne riconosciuta la personalità giuridica di diritto pubblico: apparentemente solo un contentino formale che tuttavia si configurava come l'attribuzione del crisma dell'ufficialità sia alla Chiesa cattolica sia a quella evangelica.